

DIRITTI E BAVAGLI

Chi ha memoria dei tempi del movimento dei militari democratici degli anni 70, ricorderà senza particolari sforzi che, ad ogni militare che ha avuto l'ardire di impegnarsi in prima persona, a viso aperto e con dovizia di argomenti, allo scopo di segnalare alla politica, alle istituzioni e alla società i ritardi in materia di diritti e di tutela di cui soffriva la condizione militare, è sempre stato opposto un asburgico militarismo che si esprimeva attraverso le armi della repressione di ogni esigenza di rinnovamento democratico.

Erano armi di tale repressione, l'infamante etichetta di SOVVERSIVO con la quale veniva marchiato chi reclamava pane, rispetto, diritti e democrazia.

Erano armi di dissuasione repressiva, i congedi per coloro che non erano in SPE e i trasferimenti al "confino" che tendevano ad eliminare alla radice o ad isolare gli individuati fautori del malcontento che tracimava dalle caserme.

Erano ancora armi di dissuasione repressiva, le sanzioni disciplinari, gli abbassamenti delle qualifiche relative alla documentazione caratteristica e ogni discrezionale ordine di servizio che aveva lo scopo di rendere dura la vita di coloro che uscivano dagli schemi della conservazione dello status quo.

Il tutto, a rappresentazione del perfetto schema per il quale, i cambiamenti che necessitano non sono mai accolti dal consenso di coloro che rappresentano e gestiscono gli equilibri che si intendono modificare.

Per quanto paradossale possa ritenersi, in tema di libertà democratiche, per lo specifico militare il tempo sembra essere trascorso inutilmente.

A paradigma della immutabilità degli schemi sopra segnalati è salita alla ribalta mediatica la vicenda del T.Col. Amedeo Berdozzo.

Membro del COIR Palidoro, nonché persona stimata e apprezzata per il forte senso dello Stato e delle Istituzioni che possiede e testimonia lucidamente; un uomo impegnato al fine di garantire ai propri rappresentati decorose condizioni di vita e di lavoro, maggiori profili di tutela e più ampie libertà democratiche.

Amedeo Berdozzo ha capito bene che, la causa prima che asfissia i bisogni di tutela dei carabinieri e dei militari, è per assurdo lo stesso strumento di rappresentanza del personale (RR.MM.) che, in ragione dei suoi limiti congeniti si è dimostrato incapace di incidere significativamente sui cambiamenti e sulle riforme che necessitano; da ciò, la sua scelta di campo per un modello di rappresentanza di tipo associativo-sindacale esterno all'ordinamento.

E' per queste sue contagiose idee che esprime con coraggio e determinazione che oggi incontra le carenze della repressione.

E' per l'essere stato il testimone di autentiche esigenze di cambiamento, intorno al quale è andato coagulandosi un ampio consenso di categoria che, egli incontra le attenzioni della restaurazione.

Insomma per la casta è un pericolo da estirpare; è la storia che si ripete con l'aggravante della pretestuosità dei futili motivi addotti a scopo punitivo.

Nel caso di specie essendo del tutto inutile ogni blandizia o la classica carota, perché l'uomo Berdozzo è incline a praticare i sentieri della consapevole rettitudine e della irreprensibilità, si passa alle spicciative carenze disciplinari in ragione di presunte violazioni regolamentari riguardanti i limiti del diritto di espressione dei militari.

Intuendo che la vicenda sia destinata inevitabilmente ad avere un seguito giudiziario, per quel che è lecito prevedere immaginiamo una conclusione favorevole per Amedeo Berdozzo.

Casi analoghi rimessi al giudizio della magistratura e sentenze della Consulta stanno ad indicare che lo spazio che incontra il restringimento della libertà di espressione, fatti salvi i limiti inerenti alla trattazione pubblica non autorizzata di argomenti di carattere riservato, di interesse militare o di servizio, o comunque attinenti al segreto d'ufficio è praticamente inesistente.

Per quel che abbiamo letto nelle interviste rilasciate da Amedeo Berdozzo non è rinvenibile nulla, dati i temi trattati, che possa essere censurato attraverso l'esigenza della riservatezza.

Se ciò non fosse, saremmo al bavaglio di regime attraverso il quale si vorrebbe ridurre al silenzio ogni libera coscienza.

Per nostra fortuna, essendo la libertà di espressione un diritto Costituzionale garantito e protetto, non vi è dubbio che ogni tentativo di mitigarne la portata o di circoscriverne l'efficacia sia destinato al più sicuro insuccesso.

E' per la fede nei valori fondamentali della nostra sovrana fonte del diritto che continueremo a seguire la vicenda Berdozzo, al quale, con la circostanza si esprime un sincero e caloroso apprezzamento per la testimonianza ideale e morale che ha saputo offrire a quanti aspirano ad una condizione professionale capace di contenere più avanzate libertà di tutela.

AS.SO.DI.PRO.
Il Presidente
Emilio Ammiraglia